

CARTA DELLA DIACONIA

Dopo i dibattiti molto intensi degli ultimi anni a livello distrettuale e sinodale - vedi in particolare l'ottimo e ancora attuale documento "Prospettive della diaconia" predisposto per il Sinodo 2011 - il Sinodo 2012, con il suo atto n.71, dava mandato alla Tavola di formulare "una proposta-progetto da presentare al Sinodo 2014", che la Tavola ha inteso come la definizione di una sorta di Carta della diaconia che orienti le nostre chiese nel loro impegno in questi anni di particolare crisi economica e sociale. Il testo che segue è stato preparato congiuntamente da Tavola e CSD.

CHE COSA È LA DIACONIA EVANGELICA

La diaconia è la chiesa al servizio del prossimo. Come non c'è chiesa se non c'è predicazione, così non c'è chiesa se non c'è diaconia. Predicazione e diaconia costituiscono le due facce di una stessa medaglia

La costante e profonda riflessione degli ultimi anni ci ha fatto comprendere che la diaconia può essere efficacemente svolta sia come diaconia comunitaria sia come diaconia istituzionale. Una non è sostitutiva dell'altra ma le due si integrano a vicenda per rispondere ai bisogni diversificati dell'esistenza umana e sociale.

LA DIACONIA EVANGELICA IN TEMPI DI CRISI

La crisi non ha un tempo ma più tempi, la crisi non è una ma è plurima e la diaconia, in tutte le sue espressioni, affronta gli effetti nefasti che la crisi comporta sulla carne e sul sangue delle persone: impoverimento economico, disorientamento identitario, malessere fisico e psicologico, frantumazione delle reti sociali, depauperamento degli strumenti di intervento.

I continui tagli al settore sociale, l'impoverimento dovuto alla mancanza di lavoro e al lavoro sottopagato, in una spirale, specialmente italiana, di declino complessivo, aprono alla responsabilità diaconale della chiesa scenari assolutamente inediti, sia in relazione alla diaconia comunitaria che a quella istituzionale. Alcuni esempi:

- le case di riposo per anziani stanno attraversando una crisi feroce: l'ente pubblico paga sempre più in ritardo e sempre meno; le famiglie non hanno risorse per accollarsi oneri molto elevati, spesso preferiscono lasciare il lavoro (quasi sempre le donne) per occuparsi direttamente degli anziani; ricompaiono "badanti" italiane; l'ente pubblico, con progressivi giochi al rialzo della soglia di non autosufficienza, convenziona sempre meno posti. La drammatica conseguenza di tutto ciò è che le risorse diminuiscono a fronte di tipologie di ospiti con bisogni sempre più elevati.
- Per quel che riguarda i minori, la sensazione è la stessa: le strutture di accoglienza per minori stanno chiudendo, l'ente pubblico invia sempre meno minori in case famiglia. Sarebbe molto bello se questo succedesse perché i bisogni sociali delle famiglie sono stati superati in altro modo, ma così non è. I ragazzi sono lasciati in contesti anche pericolosi solo perché le risorse scarseggiano.
- Sul fronte della diaconia comunitaria crescono le richieste e le sollecitazioni da parte di persone che non hanno, o non hanno più, "risposte" da parte dei servizi pubbli-

ci. Si ripropone una situazione che da anni sembrava superata: membri di chiesa che versano in condizioni socio-economiche problematiche.

In questo contesto, progetti temporanei di "surroga" all'intervento, che dovrebbe essere di competenza delle varie articolazioni di uno stato solidale, posso essere attuati anche dalla diaconia evangelica. E soprattutto bisogna accompagnare ogni azione diaconale con una parallela azione di "diaconia politica", promuovendo e sostenendo politiche pubbliche coerenti che rispondano ai bisogni effettivi della popolazione.

LA DIACONIA COMUNITARIA

La diaconia comunitaria si concretizza in interventi di solidarietà sociale che sorgono sul territorio per iniziativa delle chiese locali, dei circuiti e delle associazioni collegate alla Chiesa per rispondere ai problemi di chi vive in condizioni di fragilità, sia da un punto di vista economico che sociale. È una diaconia in continua evoluzione, in cui gli operatori, spesso volontari, agiscono in modi diversi, autonomamente o in collaborazione con altre iniziative, elaborando progetti specifici in base ad esigenze effettivamente riscontrate.

La Tavola valdese e la CSD hanno costituito un'apposita commissione alla quale i concistori, i circuiti e i consigli di chiesa possono presentare proposte e progetti di diaconia comunitaria e chiedere eventuali supporti. I principi su cui si basa questa iniziativa sono: il sostegno alla sensibilità diaconale delle chiese; la corresponsabilità; la trasparenza e la correttezza amministrativa.

All'inizio del 2014 i progetti di diaconia comunitaria sono 24 e distribuiti come segue: 4 nel I distretto, 9 nel II distretto, 6 nel III distretto e 5 nel IV distretto.

Questo impegno, sostenuto in modo rilevante e crescente anche dall'OPM, appare come uno strumento importante di testimonianza. L'esperienza di questi anni comporta progressivi aggiustamenti nelle modalità di gestione, in modo da consentire un sempre più corretto e largo ricorso a questo servizio così importante.

LA DIACONIA ISTITUZIONALE

Per diaconia istituzionale si intende l'attività della chiesa rivolta al sostegno del prossimo attraverso un'organizzazione complessa con il coinvolgimento di personale salariato. Pur con fatica e inevitabile dialettica, il percorso definito dai Sinodi negli anni '90, che ha visto la nascita della CSD e il conseguente affidamento di opere ed istituti, ha raggiunto il suo scopo: la costituzione di un'organizzazione che risponde puntualmente al Sinodo del suo operato, riesce ad assorbire la crisi economica garantendo una gestione economicamente sostenibile, sviluppa progetti e servizi innovativi, rinforza i rapporti con i territori di appartenenza e le chiese.

Anche le opere e istituti che non sono stati affidati dal Sinodo alla CSD, la Tavola, l'Opcemi e la Facoltà valdese di teologia trovano nella CSD di oggi un partner disponibile e competente e non solo un erogatore di servizi amministrativi, funzione comunque importante in una società in cui non si può più sostituire la professionalità con l'improvvisazione.

Ciononostante permangono alcune debolezze:

- a) le dimensioni e la complessità delle organizzazioni diaconali e la conflittualità diffusa nella moderna cultura sociale (basti pensare ai rapporti di lavoro, con i fornitori, con le famiglie delle persone assistite) necessitano, per una sana ed efficace gestione, dell'adozione di procedure molto formalizzate, "aziendali", che portano cultura, linguaggi e atteggiamenti non sempre comprensibili nell'ambito ecclesiale e che devono pertanto essere permanentemente coniugate e/o negoziate con lo specifico assetto diaconale della chiesa;
- b) la testimonianza della diaconia, la sua capacità di essere testimone dell'Evangelo, è il tema vitale della diaconia, e deve confortare (e non sorprendere) il fatto che sia un tema ricorrente nel dibattito all'interno della chiesa. Le chiavi di lettura di questa complessa questione sono: 1) laicità dei servizi: le prestazioni e i servizi sono forniti senza alcuna discriminazione relativa all'appartenenza religiosa; b) rivendicazione dell'identità: la diaconia è un elemento costitutivo della nostra chiesa e questo aspetto di appartenenza evangelica e di ineluttabilità della diaconia deve essere comunicato fra gli ospiti, ai collaboratori, sui territori, cercando i linguaggi più coerenti; c) presenza "politica": la diaconia, anche come organizzazione, è chiamata continuamente a scelte politiche rispetto agli enti locali, rispetto ai partner sul territorio e deve assumere queste scelte in ottica evangelica; d) diaconia delle relazioni: la diaconia è relazione, interdipendenza, scambio con le persone, ospiti, dipendenti e collaboratori; fornitori. E forse è in questo assetto relazionale che più si incarna la testimonianza della diaconia.
- c) le opere sono nate e hanno vissuto fino agli anni 70 del secolo scorso, grazie a donazioni dalle chiese italiane ed estere; negli ultimi decenni le risorse per la vita e lo sviluppo delle opere sono state quasi totalmente reperite fra clienti/ospiti e o enti pubblici con convenzioni per i servizi erogati. Negli ultimi anni, con la gestione dell'Otto per mille (OPM), le opere sono entrate in una nuova fase ove possono, in parte, contare su di un contributo "pubblico" ma affidato alla chiesa e da essa erogato. E' uno scenario nuovo che implica nuovi assetti e responsabilità.

OTTO PER MILLE: OPPORTUNITA' E RESPONSABILITA'

Negli ultimi anni abbiamo molto riflettuto sul crescente "successo di consenso" alla nostra chiesa da parte dei contribuenti italiani (570.000 firme è l'ultimo dato a noi noto). In questa sede ci interessa rilevare che questo consenso è certamente frutto di un'efficace comunicazione pubblica della duplice scelta da noi compiuta: una gestione "laica" dei fondi - niente sostegno al culto e "restituzione" dell'OPM tramite progetti sociali, educativi e culturali - e una collaborazione trasparente con una molteplicità di enti e associazioni esterne alla chiesa e di varie tradizioni e culture.

Pur essendo consapevoli che il meccanismo di questo finanziamento è costantemente sottoposto a discutibilità

politica e a scelta annuale dei contribuenti, e che di conseguenza i flussi di denaro potrebbero cambiare nel tempo, il livello di fondi raggiunto nel 2013 ha posto le basi per una nostra stabile "politica dell'OPM" che potremmo sintetizzare così:

- a) la nostra diaconia istituzionalizzata e comunitaria ha ora una fonte di risorse economiche che ci consente di gestire il presente e progettare il futuro con più serenità rispetto al passato;
- b) la collaborazione con una varietà di enti esterni al nostro ordinamento ecclesiale deve continuare in misura percentualmente importante, ricercando - dove possibile - connessioni e comunicazione, proprio per mantenere quel legame con la società civile che ha finora caratterizzato la nostra azione;
- c) i criteri di efficienza, efficacia e trasparenza devono continuare a essere applicati nella valutazione dell'attività svolta sia dai nostri enti sia da quelli esterni, ricercando un uso sobrio e senza sprechi delle risorse che ci sono state affidate e salvaguardando la dignità e i diritti del lavoro.

INNOVAZIONE

Dopo anni di relativa staticità delle opere, molto concentrate sulla propria attività specifica (core business), in questi ultimi anni la crisi, il consolidamento organizzativo, le risorse messe a disposizione dall'OPM hanno consentito di avviare una serie di nuovi progetti nati dall'incontro con bisogni emergenti. Un elenco, sicuramente lacunoso: Centro autismo (Torre Pellice); Caffè Alzheimer (Pinerolo e Firenze); interventi di contrasto al bullismo (Firenze); sviluppo della Kinaesthetics (nazionale); promozione della cooperazione con il Consorzio Martin Luther King (nazionale); "Vengo io da te", domiciliarità (Valli); Estate ragazzi (Pinerolese); scambi europei (Valli); promozione del lavoro, Cascina Sociale (Valli); Servizio Volontario Europeo (Italia, Unione Europea); volontariato (nazionale); consegna pasti a domicilio (Val Chisone; Vittoria); pasti a domicilio (Vittoria, Asilo San Germano); ginnastica per anziani (Firenze); Counselling genitori (Firenze); incontri protetti per minori e famiglie (Firenze); sostegno minori vittime di violenza (Riesi); alloggio per misure alternative al carcere (Firenze); accoglienza migranti (Torre Pellice, Vittoria, Torino, Palermo); interventi di socializzazione alla disabilità (Valli); attività di aggregazione per adolescenti (Valli); tirocini formativi (Valli e Firenze); servizio socioeducativo domiciliare (Palermo, Riesi); piccole comunità alloggio per persone in situazione di fragilità o emergenza sociale (Palermo).

Non possiamo certo rallegrarci dei bisogni che aumentano e degli squarci che si aprono nel welfare, ma vogliamo interpretare come segno di vitalità della nostra chiesa questa capacità della diaconia di intercettare bisogni e costruire risposte nuove. Si tratta di un'indicazione chiara di lavoro anche per il nostro immediato futuro.

FORMAZIONE

Per poter perseguire orientamenti specifici, è necessaria una crescita delle persone coinvolte nell'attività diaconale, obiettivo che può essere raggiunto anche attraverso

un adeguato sistema di formazione. Quest'ultima, infatti, rappresenta in sé un elemento di diaconia (servizio "con" gli altri) e non deve essere ridotta a un mero strumento per il raggiungimento di fini. Per la complessità delle tematiche, delle aree di intervento, dei costi connessi, delle sfide che ne derivano, è necessario strutturare, con i tempi e le modalità più adeguati, un "sistema di formazione" che sia in grado di coinvolgere le diversificate articolazioni della diaconia, da quella istituzionale a quella comunitaria, dalla formazione vera e propria al sostegno individuale alle persone e che produca un sapere "specifico" e caratterizzante, anche trasversale rispetto ad altre opzioni culturali, in grado di determinare una permanente riflessione sulla diaconia, i suoi obiettivi e i suoi strumenti.

Il "sistema formativo" che dovremmo realizzare deve accompagnare le opere, i servizi e gli interventi di diaconia comunitaria senza imposizioni, ma con proposte, allargando le prospettive, favorendo il confronto e la crescita reciproca. Analogamente l'approccio ai beneficiari degli interventi formativi, in particolare per quegli aspetti legati alla crescita della persona, alle capacità relazionali e alle conoscenze del mondo evangelico, deve essere un approccio partecipato ove, insieme, si lavora per la definizione del percorso che si dovrà intraprendere.

Gli obiettivi operativi di questo "sistema formativo" possono essere individuati in ordine a:

- a) fornire adeguate conoscenze a tutti i collaboratori (dipendenti, volontari...) sulla cultura evangelica (o protestante) dell'azione diaconale, e in particolare sul profilo pubblico della chiesa (chi siamo), sull'assetto laico della struttura, sulla storia della diaconia, sul senso della nostra presenza in Italia, sulle metodologie che più caratterizzano la chiesa e la diaconia;
- b) sostenere la qualità e la specializzazione degli interventi della diaconia comunitaria e della diaconia istituzionale, dato che è largamente condivisa la convinzio-

ne che l'intervento diaconale, istituzionale o comunitario che sia, debba comunque sempre essere caratterizzato da un'alta qualità di pensiero e di azione;

- c) accompagnare tutti i collaboratori, gli utenti e le famiglie nella comprensione del contesto, di sé e degli altri, in un'ottica comunitaria. Proporre la visione della chiesa del vivere e servire insieme alle persone, passando dalla gestione delle responsabilità alla cultura del lavoro ben fatto ("quello che la tua mano trova da fare, fallo con tutte le tue forze", Ecclesiaste 9,10), alla convinzione che, mantenendo ognuno le proprie responsabilità, il benessere dei dipendenti è diaconale e funzionale al benessere degli ospiti (comunità di vita).

OLTRE LA PRESTAZIONE: RELAZIONE E SOLIDARIETA'

La diaconia, in quanto forma di testimonianza, non deve offrire semplicemente prestazioni. Sempre più spesso, nella società contemporanea le persone sono viste come degli oggetti. Chi svolge attività diaconale deve essere consapevole che le persone sono dei soggetti e deve mettersi personalmente in gioco in un ambito di reciprocità. La relazione che si instaura con tali soggetti deve basarsi sulla condivisione dei problemi e la ricerca insieme delle possibili soluzioni. La testimonianza deve comprendere anche la solidarietà, ovvero la volontà di prendersi carico delle difficoltà delle persone che devono trovare o ritrovare la propria strada. Si supera l'assistenzialismo solo se si mettono in campo responsabilità reciproche, non si dà mai nulla per nulla, non si riceve mai nulla per nulla. Responsabilità reciproca significa entrare in un gioco permanente di domande e risposte, richieste e aspettative, diritti e doveri: queste sono le chiavi attorno alle quali si sviluppano i progetti diaconali, sia istituzionali che comunitari, in un'ottica di crescita reciproca.